

ASPETTO SOCIALE DEL CINEMA

Daniela Palumbo

6attività

Passato e Presente/Aspetto sociale del cinema

Migranti che vanno, migranti che arrivano

Le migrazioni sono state e sono ancora un tema importante nell'Italia di ieri e di oggi. Il cinema ne parla con numerosi film. Lo spostamento delle persone da un Paese all'altro è garantito e protetto da diversi trattati internazionali.

Oggi il tema è di grande attualità. Sia per quanto riguarda le migrazioni dei giovani del nostro Paese, sia per il passaggio di migranti dall'Africa e dall'Asia sulle nostre coste, sul nostro territorio. Ma anche in epoche più lontane, il nostro Paese è stato il luogo dal quale sono partite in cerca di un futuro migliore, un numero elevatissimo di persone (*L'Italia, per gran parte della sua storia dall'Unità in poi, è stato un paese di emigrazione e si stima che tra il 1876 e il 1976 partirono oltre 24 milioni di persone - con una punta massima nel 1913 di oltre 870.000 partenze - , al punto che oggi si parla di grande emigrazione o diaspora italiana. Fonte Wikipedia*).

E' interessante analizzare come è stata narrata la migrazione al cinema. La nostra migrazione, degli italiani che si spostavano, nel cinema dagli anni '50 e '60, fino ai giorni nostri. E altresì è interessante capire come viene rappresentata al cinema, oggi, l'approdo dei migranti sul nostro territorio.

Per il Cinema dagli Anni '50 e '60 (quando erano gli italiani a emigrare) segnaliamo almeno questi film da vedere: Rocco e i suoi fratelli; Il cammino della speranza.

Per la cinematografia attuale (Italia, terra di approdo delle migrazioni) segnaliamo: Io sono LI; Come un uomo sulla Terra. Ma naturalmente i film che trattano queste tematiche sono moltissimi. A te la scelta!

Riflettendo e analizzando come la cinematografia ha rappresentato le migrazioni di ieri e di oggi, emerge anche il cambiamento della nostra società, del nostro Paese.

Aspetto sociale del cinema/ Passato e Presente

La donna, ieri e oggi.

Secondo i dati Istat oltre cento donne in Italia ogni anno vengono uccise da uomini. Nel 2016 sono state 120. In Italia negli ultimi dieci anni le donne assassinate sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9%) in famiglia.

Alla luce dei dati del femminicidio, in Italia, come ti sembra che sia rappresentata la donna nel cinema di ieri e in quello di oggi, nel nostro Paese? C'è stata un'evoluzione nella narrazione di genere dal cinema degli anni '50 e '60, alla cinematografia di oggi?

Tenendo conto che già solamente ascoltando le testimonianze da Cinericordi ci si accorge subito conto che le differenze di genere negli anni '50 e '60 erano piuttosto marcate soprattutto nei costumi e nel modo di vivere. Si comprende anche come il cinema fosse certamente un mezzo importante per veicolare gli stereotipi culturali dell'epoca. Decisamente era una società molto diversa da questa di oggi, i nostri testimoni stessi spesso lo sottolineano! Vediamo alcune differenze fra i due sessi nei racconti dell'archivio Cinericordi: le donne non andavano sole al cinema; se andavi sola c'era sempre qualche molestatore seriale che faceva la cosiddetta "mano morta"; se ciò accadeva la donna si trovava in difficoltà, senza difesa, perché era considerato quasi normale, o almeno usuale; gli uomini vedevano soprattutto film western, storici, o film impegnati politicamente, le ragazze amavano i musical americani e i film d'amore; le ragazze seguivano i concorsi di bellezza che erano solo femminili; le maschere al cinema erano sempre delle "signorine".

E si potrebbe continuare.

Molte cose oggi sono cambiate. Ma, al di là di queste differenze di costume, oggi ti sembra che la

donna abbia nel cinema e nella pubblicità un ruolo adeguato?

Aspetto sociale del cinema

Un manifesto per il neorealismo

Tanti testimoni del sito Cinericordi parlano del neorealismo, un fenomeno cinematografico che inizia negli anni '40 ma che avrà il suo periodo di massimo splendore negli anni '50 e primi anni '60. La cinematografia del neorealismo raccontava le classi lavoratrici, la grande maggioranza degli italiani che nel dopoguerra vivevano in situazioni di povertà più o meno accentuata. I registi descrivono i cambiamenti che stanno avvenendo, i sogni, ma anche la voglia di riscatto e la disperazione di chi non riusciva a sopravvivere. Spesso è un cinema che utilizza attori non professionisti e soprattutto era per lo più girato all'aperto, con lunghe riprese esterne. Ma al di là della pretesa di realismo dei registi c'erano anche difficoltà oggettive per gli artisti di quel tempo: basti pensare che nel dopoguerra gli studi di Cinecittà, il centro di produzione cinematografica dove venivano girati la maggioranza dei film italiani, a Roma, era stato occupato dagli sfollati che non avevano più una casa. E dunque i cineasti dovevano arrangiarsi.

Ma il neorealismo italiano non sarà un fenomeno provinciale. Tutto il mondo ancora oggi riconosce i nostri film come autentici capolavori. Registi come Fellini, De Sica, Germi, Visconti, hanno ricevuto premi internazionali e sono considerati dei maestri del cinema. In fondo, la cinematografia neorealista ha documentato con eccezionale veridicità la nostra società del dopoguerra preannunciando, in molti casi, il futuro che sarebbe sorto da quelle ceneri. Una filmografia di denuncia sociale e di speranza nel riscatto che in molti casi hanno regalato al pubblico accenti di poesia.

Sono film che documentano la realtà e la quotidianità di un periodo importante per il nostro Paese. Puoi guardare, fra gli altri: Ossessione, di Luchino Visconti. Roma città aperta, di Roberto Rossellini. Riso amaro di Giuseppe De Santis. Germania Anno Zero, di Roberto Rossellini. Ladri di Biciclette, di Vittorio de Sica. Umberto D, di Vittorio De Sica. Anni difficili, di Luigi Zampa. Il cammino della speranza, di Pietro Germi.

Sulla base della visione di alcuni film importanti per la cinematografia del neorealismo costruisci tu un vero e proprio **Manifesto del neorealismo al cinema italiano**.

10 citazioni dei film suggeriti (o di altri da te scelti) che rappresentino il pensiero degli artisti del neorealismo. 10 battute riprese dai film degli artisti del neorealismo che cristallizzino la loro idea della narrazione della realtà italiana degli anni '50.

Aspetto sociale del cinema/ Fantasia e sogno /Passato e presente

Gli indiani questi sconosciuti

I film western sono i preferiti dai ragazzini degli anni '50. Soprattutto dai maschi.

Ma come raccontano anche gli stessi anziani in Cinericordi, si accorsero solo dopo che erano diseducativi. E falsi. Perché raccontavano l'America e il popolo rosso solo da parte dei nuovi arrivati. Che in realtà consumarono in quelle terre vergini un vero e proprio genocidio a danno dei nativi.

Eppure il cinema americano ha raccontato per decenni che il selvaggio indiano era pericoloso e violento, e che il colono americano era, al contrario, un uomo buono. La storia del bianco civilizzato e dell'indiano selvaggio e sporco, è andata avanti per decenni nella filmografia americana. Ombre rosse di John Ford è un film capolavoro del genere western americano. Ma basta

vedere la filmografia di John Wayne per avere un quadro completo del genere.

Va anche detto che diversi film western americani, come *Ombre Rosse* ad esempio, c'è sì lo stereotipo americano della conquista della frontiera da parte dell'eroe bianco, ma non è solo quello. Il film contiene in sé anche tutti gli aspetti – nel bene e nel male – dell'avvento del Nuovo Mondo, l'eterno bisogno dell'uomo di esplorare e conquistare nuovi territori.

E allora, gli indiani questi sconosciuti, chi erano in realtà? Qual è la storia vera di questo popolo nativo? Le testimonianze e la visione di film western americani ti aiuteranno a ricostruire un periodo storico intenso, ricco di avventura, che ancora oggi non è risolto.

Ricordi la marcia dei nativi nel marzo 2017? Ecco un articolo che potrà esserti utile per capire cosa sta succedendo e chi sono i nativi americani. www.hellogreen.it/la-marcia-dei-sioux-su-washington/

Aspetto sociale del cinema/ Fantasia e Sogno

Un sogno infranto, ma grandioso

Le testimonianze dei nostri amici dell'archivio Cinericordi sono tutte d'accordo su un fatto: il cinema americano degli anni '50 e '60 era una grande macchina del Sogno.

I musical sono quelli più citati. Ma tanti sono i miti americani di quegli Anni che Hollywood ha rappresentato. Dalla fine della seconda guerra mondiale l'America, vera vincitrice del conflitto, cominciò a essere guardata dall'Occidente come il vessillo della libertà, la patria del diritto, il paradiso dei sogni: il modello di vita perfetto. La cinematografia di quegli anni è il manifesto di quel Sogno Americano.

Eppure, non era tutto così rosa, così perfetto, zuccheroso e così eroico nell'America on the road. Il cinema hollywoodiano edulcorava la realtà restituendo al mondo un'immagine distorta, non veritiera della realtà. Al contrario del cinema italiano che in quegli anni realizzava film che sarebbero diventati i capolavori del neorealismo, e che raccontavano un'Italia del dopoguerra in preda a paure, sogni di riscatto, povertà, conflitto sociale. Niente zucchero insomma, anzi.

Ma su un altro fronte, quello della letteratura, l'America si distingueva dal suo cinema hollywoodiano. Autori come Hemingway e Faulkner, e poi tanti altri, raccontavano il lato B del mito americano: la povertà culturale della provincia americana che si alimentava di violenza e di razzismo. E al posto degli eroi senza macchia e senza paura di un certo cinema celebrativo del mito della frontiera americana, restava un Paese pieno di contraddizioni e in cerca di nuovi eroi.

Proprio a partire dall'immaginario delle persone che nel sito Cinericordi parlano del cinema americano di cui sono stati spettatori negli Anni '50 e '60, è interessante comparare (attraverso la visione di film dell'epoca, a partire dai musical americani con Fred Astaire e Ginger Rogers) il cinema e la letteratura americana degli stessi Anni, per capire la vera anima dell'America, che evidentemente era presente in entrambe le arti. Per comprendere l'America di oggi è necessario compiere quel viaggio dentro il cinema e i libri di quegli anni fondanti.

Aspetto sociale del cinema/ Fantasia e Sogno

Il cinema vivente

Le Human Library (biblioteche viventi) nascono a Copenaghen, in Danimarca, (humanlibrary.org) nel 2000. Ma ora sono arrivate anche in Italia. Molte biblioteche sul nostro territorio realizzano questa pratica di lettura, molto particolare. La Human Library infatti consiste in un dialogo fra due persone: il lettore e il libro vivente. Ci sono storie di persone che sono importanti perché emblematiche, rappresentative di un mondo, di una categoria di persone, di un'epoca. Da noi i cosiddetti libri viventi sono homeless, prostitute, ex tossicodipendenti, persone che hanno avuto esperienze di vita molto forti. Oggi molti migranti raccontano ai lettori la loro storia attraverso le Human Library. Questa nuova pratica di lettura è, in sostanza, un dialogo a due, o poche più persone, dove il lettore ascolta e fa domande, e il libro vivente racconta e accoglie le domande del lettore. Si crea così un rapporto di vicinanza profonda, di empatia umana.

E se le persone invece che in libri si trasformassero in film?

Sarebbe quasi una seduta teatrale!

Scegli un film che ti appassiona. Guardalo e ascolta con attenzione il protagonista. **Tu diventerai quel personaggio.** Racconterai il film ai tuoi spettatori come se fosse la storia della tua vita. Dalla parte del protagonista. Come se non fosse un film, ma davvero la tua vita. Devi entrare nella psicologia del protagonista, e farla tua. E' divertente tuffarsi in una vita altra da te, nel mistero o nella felicità, nella disperazione o nella rabbia.

Riuscirai a raccontare con verosimiglianza il tuo personaggio se ti sarai immedesimato totalmente in lui/lei. Una questione di empatia, dunque. Proprio come nelle Human Library. Cinema e letteratura d'altra parte sono due arti preziose per stimolare l'empatia!